

JULIO CORTÁZAR

Cammino con te, Keats

Lo scrittore argentino, a un certo punto della sua vita, prese come riferimento il poeta inglese. In lui cercava di specchiarsi, di capire che autore sarebbe voluto diventare

di **Vittorio Giacomini**

Immagini – *Imagen* – spezzate e intermittenti, a cremagliera, frammenti che, come una «piccola monogolfiera nell'aria» o «un disegno automatico», giocano a ricomporsi nel ritratto di un volto, estraneo e fraterno. Bisogna provare a figurarsi Cortázar, nei primi anni Cinquanta, a Buenos Aires, a passare tutte queste notti pedanti e allucinate su John Keats, lui il gigante argentino, il giramondo, a rimirarsi nel piccolletto di Hampstead, un visionario che viveva la poesia come «un lungo refuso della lingua, una via d'acqua nelle parole» e ogni mattina intrecciava «una catena di fiori per legarci alla terra, malgrado lo sconforto... i giorni tristi».

Strano libro, stranissimo libro *A passeggio con John Keats*, inclassificabile. Che diamine andava cercando nello specchio di Keats, Julio Cortázar? E che avevano da dirsi, alla distanza («divisi da tanti anni, da tanti libri»)? L'avrebbe scoperto via via, mentre scriveva. Intanto s'era dato un «metodo» da seguire, una regola: parlare al «presente, presentissimo, di un passato trapassato» e infischiarne dei canoni consueti e degli schemi, dei giudizi da professore, delle ricette dei critici (un ottimo modo d'altronde per fare «una pessima figura sia con i guardiani di tombe che con i sostenitori del bebop»). Ce l'ha col «romanticismo», Julio Cortázar, la formula gli va stretta, non lo convince. In Keats intuisce un altro modo di essere, folli percorsi. La poesia non nasce col «ragazzo delle Ardenne» – Arthur Rimbaud – e in un brano curiosissimo, tipico suo, Cortázar riprende il piano di John di girare a piedi il nord dell'Inghilterra e lo traduce nel progetto scalmanato di una sorta di *beat ante litteram*, di un mezzo hippy («scrivere, studiare e vedere tutta l'Europa spendendo il meno possibile»: perfetto).

Ma Keats alla fine viaggia abbastanza poco (e scrive molto) e Cortázar decide di andare «a passeggio con lui», perso nel tempo. Percorsi che si confondono, nel sogno, e piste e sentieri e mappe, borghi, piazze. Cortázar ricorda le strade di Roma, negli anni Quaranta, e cerca la Roma di Keats, prova a intuirlo. La Roma dov'era morto, dov'è sepolto: «ora so che quando salii la scalinata e dal Pincio guardai la Roma meridiana, il mio desiderio aveva già creato questa notte di Buenos Aires in un dodicesimo piano di calle Lavalle, rifugio per le pagine che scrivo... » (Hampstead, invece, Cortázar

non l'ha mai vista e se la figura barcamenandosi tra nomi e descrizioni, fugaci indizi: zone alberate e gente con gli stivali e «cappelli da acquaforte», ragazze magroline, crocchie di donne).

Il presente-presentissimo e il passato-trapassato si saldano nel crampo di una visione, da decifrare. Cortázar non vuole resuscitare Keats o attualizzarlo ma camminare a fianco a lui, gli vive accanto. Almeno una cosa gli è chiara, almeno una. Anche quando è perso tra le sue rime dolenti, dentro i suoi versi, il poeta resta sempre un «testimone», lo «sgradevole» capo d'accusa che inchioda le nostre abitudini, il nostro «menefreghismo, il nostro escapismo» e non parla mai di noi e mai ci degna di uno sguardo o ci rimbrotta. Vivere nella Storia e «correggere il presente», sabotarlo: è questo che fa il poeta, senza saperlo, e questo piace a Cortázar, lo ispira molto. «Ucronico» e testimone, il poeta è sempre qui, e sempre altrove. Le notti di calle Lavalle, tana-rifugio, si affollano di altre voci, fitte di echi. C'è Keats e c'è la guerra di Corea, gracchiante da una radio, paurosa e stupida; c'è Keats e c'è Gide che muore a Parigi, nel '51. Per Cortázar il presente-presentissimo ha bisogno di uno sfondo, di prospettiva.

In Keats cercava sé stesso, confusamente, provava a capire che diamine di scrittore sarebbe voluto diventare o, magari, già era, senza saperlo. A lungo il segreto di *Imagen de John Keats* resta nascosto; Cortázar ci gira attorno, lo mette a fuoco a fatica, non l'afferra. Il lampo che acceca queste notti di «primavera alla rovescia» in Calle Lavalle scatta improvviso. Dopo pagine e pagine di furia e amore e incertezza, di digressioni, Cortázar si imbatte nel poeta come «rabbdomante» assoluto, mago ciarliero. L'efeboromantico si tramuta in Tusitala, il «racconta-storie»: «nessuno dei contemporanei di John riunisce nella propria poesia così tanti temi affiorati dal sottosuolo ancestrale» e dai Miti e dalle Fiabe, dall'Infanzia. Keats è «l'uomo che racconta i racconti», il rabbdomante (e, decisamente, un «Cronopio», ci mancherebbe). Cortázar ci si ritrova, si sente a casa. Già prefigura altre pagine da scrivere, altre avventure: il giro del giorno in ottanta mondi, il gioco del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Julio Cortázar, A passeggio con John Keats, Fazi, Roma, traduzione di Elisabetta Vaccaro e Barbara Turitto, Traduzione delle poesie di John Keats di Elido Fazi, pagg. 672, € 19,50

